

In patria Mr. Bean è un cult. In Italia lo diventerà. Il comico inglese passa infatti alla fascia diurna di Canale 5. E presto farà un film.

Siete pronti all'arrivo di Mr. Bean? Se lo conoscete già, basta la data e l'ora: domenica su Canale 5 alle 13,30. Se non lo conoscete ancora, questo vuole essere un corso accelerato di preparazione. Perché il personaggio non è facile, non è simpatico e non è nemmeno loquace. Necessità di note a piè di pagina, come si diceva un tempo per i rimborsi spese. Mr. Bean (che in inglese sta per signor Fagiolo o, anche signor Pisellone) infatti è parecchio turchio, più che altro miserabile, cioè avido e invidioso insieme.

Ma andiamo con ordine. Anzitutto Mr. Bean è inglese. E poi è irresistibilmente comico, nonostante sia uno dei personaggi più antipatici della terra. Le due cose sono legate: inglese e antipatico. Infatti solo i comici inglesi sono capaci di farci ridere senza ispirarci nessuna simpatia umana. Sono fatti così. Una vena grottesca che sfiora continuamente il disgusto di sé e della vita, una ironia feroce ai confini del thriller, un sarcasmo che non concede nessuna rassicurazione: è questa la miscela esplosiva di cui solo gli anglosassoni hanno la formula. E Mr. Bean è inglese al 100%. Tanto è vero che in Inghilterra, per vederlo in tv, si dice che trascurino perfino le partite di calcio.

Da noi ancora non succede perché la messa in onda dei suoi show è stata finora quasi clandestina. Eppure un fenomeno di culto si è scatenato ugualmente dopo le comparse notturne e isolate su Canale 5. Tanto è vero che la Polygram, detentrica dei diritti di Mr. Bean in Italia, ha venduto uno sproposito di videocassette prima e dopo Natale.

Il motivo per cui la fama del personaggio si è diffusa in maniera quasi sotterranea, benché inarrestabile, è legato alla volontà di Mr. Bean stesso, cioè dell'attore Rowan Atkinson, che da anni ama trascorrere le sue vacanze in Sardegna e aveva finora preteso, per contratto, di non avere una forte esposizione televisiva in Italia. Una sorta di clandestinità estiva che ora è caduta, anzi scaduta insieme al vecchio contratto e questo consente a Canale 5 di mandare in onda gli show acquistati nello spazio lasciato libero da *Buona Domenica*. Intanto Rowan Atkinson sta girando un film intitolato *Dr. Bean*, e quindi si deve essere rassegnato alla diffusione planetaria della sua faccia e anche alla prospettiva di trascorrere vacanze meno tranquille.

Nella prima puntata Mr. Bean va in albergo. Evento che per chiunque altro non sarebbe eccezionale, ma che per lui diventa l'occasione



Ap

## Un uomo chiamato «fagiolo»

### Turchio, avido e meschino. Bentornato in tv Mr. Bean!

di rivelare le sue infinite nevrosi domestiche. Abituato a vivere in un monolocale di 30 metri quadrati, ma accessoriatissimo, Mr. Bean porta con sé l'occorrenza per ricreare il suo ambiente dentro la stanza 426. Dalle tendine alla paretta, tutto quel che gli serve per sentirsi a casa. Magari modificando e demolendo secondo le necessità di adattamento di un personaggio che è prigioniero dei suoi tic e dei suoi infantili riti di rassicurazione. Per difendere i quali è capace di diventare violento, anche se la sua natura è eminentemente vile.

Magro, brutto, quasi muto, solissimo (benché fidanzato), probabilmente disoccupato, ma sempre indaffarato, Mr. Bean ha un unico grande affetto: quello che nutre per il suo orsacchiotto di panno,

dal quale non si separa mai. Per il resto né il genere umano, né quello animale sembrano interessargli più di tanto. A parte qualche occasione di vita sociale che si risolve sempre in catastrofe. La più ufficiale e la più catastrofica è quella che vede il nostro eroe schierato in una lunga fila di persone in attesa di stringere la mano alla regina madre in una cerimonia. Anche Mr. Bean è in tenuta di gala, ma si accorge di avere la chiusura lampo dei pantaloni aperta e comincia i suoi rovinosi tentativi per chiuderla. Riesce alla fine a sistemarsi, ma anche ad abbattere la sovrana con una testata micidiale.

Tanto l'impero britannico è già caduto e Mr. Bean, come altri comici inglesi, porta i segni di quel tracollo. Anche se la satira politica sembra lontanissima dal mondo claustrofobico del personaggio,

che vive tra gli altri solo per spiarli, invidiarli, infastidirli. Lo vedremo per esempio visitare una mostra scolastica, seminando lo scompiglio da un'aula all'altra e lasciando dietro di sé solo rovine. Finché si intrufola casualmente dentro una classe d'arte e si trova davanti a una modella che posa tutta nuda. Paralizzato dal terrore, Mr. Bean si mette una mano sugli occhi e si dà alla fuga. La sua natura infantile non è incuriosita, ma infastidita dal sesso e da tutto quanto di carnale gli possa accadere di trovare sulla sua strada.

In questo Mr. Bean non somiglia a nessuno dei comici italiani e forse neppure agli anglosassoni. Così miseramente infelice e insieme così «puro» non si trova un altro esemplare neppure nel cinema muto. Ma soprattutto non si trova nella comicità televisiva britanni-



Qui accanto un'immagine di Rowan Atkinson, meglio noto al pubblico televisivo come Mr. Bean. Al centro, un altro celebre comico inglese: Benny Hill

### Monty Python anti-Bbc e la verve di Benny Hill

Nessuno come gli inglesi è feroce contro il perbenismo inglese. E per questo la comicità televisiva britannica è tanto violenta, sgangherata e grossolana nella sua sostanziale raffinatezza. Parliamo anzitutto dei Monty Python. Basta dire che il loro «Flying Circus» risale addirittura al 1969, cioè a un'epoca precedente a tutta la satira televisiva che conosciamo. Era uno show demenziale ed efferato, che faceva grande uso di trucchi, posticci ed effetti senza risparmiare nessuna sacra istituzione britannica. A partire dalla stessa Bbc. I ragazzi del gruppo si sono poi dati al cinema con enorme successo. Graham Chapman purtroppo è scomparso, mentre gli altri (Terry Gilliam, Terry Jones, John Cleese, Eric Idle, Michael Palin) imperversano in celluloido da soli o in formazione ristretta. Ai fans interessati ai precedenti televisivi, segnaliamo la possibilità di vederli in videocassetta (Bmg). E passiamo all'altro grande comico inglese che è passato e ripassato nella nostra tv. Si tratta di Benny Hill, un tipaccio del tutto estraneo al fair play britannico. Mute come le comiche delle origini, le sue avventure manesche ed erotiche sono state prima usate dentro il contenitore del «Drive in», poi spezzettate per fare da riempitivo. Infine hanno fatto striscia a sé e dal '91 sono andate in onda come vero e proprio show nel palinsesto di Italia 1. Il saccheggio dei filmati ha avuto fine solo con la scomparsa di Benny Hill, ritrovato morto un giorno di aprile del '92, dopo un fine settimana solitario, trascorso nella sua enorme casa da miliardario misantropo.

M.N.O.

Maria Novella Oppo

#### TENDENZE

In arrivo tre film-collage che escono nelle sale. Perché il genere va di moda?

## Cortometraggio, un Ufo alla ricerca di mercati

Festival, premi, convegni, il governo che studia nuove forme di sovvenzione: sembra che la breve durata stia sfondando anche in Italia.

ROMA. Mondo corto. Improvvisamente, dopo anni di oblio, l'Italia scopre il film breve. Ed è subito trend. Qualche dato per giustificare un'affermazione che può sembrare eccessiva. La prossima Mostra di Venezia - la prima della gestione Laudadio - ha istituito un Leone d'argento per il cortometraggio (in giuria Marco Bellocchio, Olivier Assayas, Clare Peopoe). Il David di Donatello ha appena creato un premio riservato al genere. Impazzano i festival specializzati (dal romano Arcipelago ai decentrati Capalbio e Trevignano, senza parlare degli spazi offerti da Bellaria o Torino). Il governo si accorge della tendenza e promette, per bocca del vicepremier Veltroni, di aggiornare le irrisorie sovvenzioni previste dalla legge. La tv, sul modello dei colleghi inglesi (Channel 4, Bbc) o francesi (Canal plus, Arte), dedica spazi ad hoc al «corto»: oltre a Telepiù 1, ora anche Rai Educational ha una finestra quotidiana (*Tema*) ospitata da Raidue, mentre Rai International

sta studiando un progetto. E, se non bastasse, un autore che fa tendenza come Nanni Moretti ha creato addirittura un suo festival, il Sacher, che serve (anche) a scoprire nuovi talenti.

Ecco il punto. Diversi produttori indipendenti hanno capito che conviene rischiare poco, magari un centinaio di milioni, per testare gli aspiranti registi. E se tutto va bene, il «corto» fa presto a diventare lungo. Come insegnano Pappi Corsicato (*Libera*), Sandro Baldoni (*Strane storie*), Matteo Garrone (*Terra di mezzo*) o il trio composto da Cappuccino-Nunziata e Gaudioso (*Il caricatore*). Mentre non si è mai esaurita completamente la voga del film collettivo, figlio della commedia a episodi anni '70, anche in versione collage di cortometraggi d'autore: da *De-generazione* a *Esercizi di stile*, da *I tarassachi* a *Il cielo è sempre più blu*.

Qualcosa di simile ha fatto ora l'Anica, in collaborazione con



Isa Gallinelli in «Shit!», di David Marengo

l'Unics, alla ricerca di un mercato non televisivo e non festivaliero. Ha preso una trentina tra i circa settanta cortometraggi che si producono in Italia ogni anno - in Francia sono oltre quattrocento - e li ha assemblati in tre film dal titolo fantascientifico - *Corti stellari*, *Il corto colpisce ancora* e *Il ritorno del corto* - che usciranno regolarmente nelle sale. Anzi, in una sala. In via sperimentale al Savoy di Roma, che si è offerto di fare da cavia per tre settimane a partire dal 18 giugno, poi ovunque sia possibile. Il riferimento alla trilogia di Lucas sottolinea l'idea che l'oggetto sia ancora misterioso, praticamente un Ufo. E infatti Vincenzo Scuccimarra, uno dei ventinove autori coinvolti, era ieri mattina piuttosto polemico. Anche col governo. Colpevole di strombazzare un provvedimento inefficace a favore del cortometraggio: «Se il prestito è restituibile non serve, perché questo tipo di film non han-

no mercato e l'anno prossimo rischiamo di non ripetere l'esperienza che stiamo facendo ora per mancanza di fondi». Non è del tutto d'accordo Cecilia Calvi (inserita nella selezione con *Mirko e Caterina*): «Due passaggi a Canal plus ci hanno fruttato circa trenta milioni di lire: specialmente all'estero c'è molto interesse anche per la nostra produzione». Meno ottimista Marco Gallo, produttore e distributore di diversi corti impegnati nel progetto: «Negli altri paesi, dalla Francia alla Nuova Zelanda, questi prodotti hanno vita facile, con sovvenzioni pubbliche e tv fortemente interessate a trasmetterli. In Italia siamo alla preistoria».

Naturalmente bisognerà vedere come reagisce un pubblico «normale», di non cinefili o addetti ai lavori, alla trilogia. Che purtroppo, anche per la fretta con cui è stata cucita insieme, ha un andamento un po' discontinuo (per generi, stili e qualità). Ma nell'in-

sieme ci sono diversi film che meritano di essere visti. Tra i migliori in campo: *Doom* di Marco Pozzi (con la Beatrice Macola di *Schindler's List* in un'autoironica apparizione), *Scorpioni* di Ago Pardini (costruito su un convincente «assolo» di Giuseppe Cederna), *Baci proibiti* di Francesco Micciché (curioso finto documentario sull'amore), *Il pranzo onirico* di Eros Puglielli (riflessioni grottesche sulla famiglia), *In uno spazio stretto stretto* di Stefano Amatucci (ballata napoletana a base di 144 e provocazioni), *Senza parole*, quest'ultimo candidato all'Oscar di categoria e distribuito negli States dalla Miramax. A proposito, nel frattempo, Antonello De Leo sta preparando il primo lungometraggio (*Quando gli dei si incontrano*) una commedia sentimentale con tema sociale incorporato che sarà prodotta da Leo Pescarolo.

Cristiana Paternò